

116

Wassermann's

A. BOITO

MEFISTOFELE

1868



Digitized by the Internet Archive
in 2019 with funding from
University of North Carolina at Chapel Hill

ritornella alla

Scala 25-3-1881

MEFISTOFELE

OPERA

IN

UN PROLOGO E CINQUE ATTI

DI

ARRIGO BOITO

DA RAPPRESENTARSI AL R. TEATRO DELLA SCALA

Carnevale-Quaresima 1863



R. STABILIMENTO TITO DI GIO. RICORDI
MILANO-NAPOLI-FIRENZE

M. S. T. O. R. E.

Proprietà letteraria ed artistica dell'autore
Legge 25 Giugno 1865.

A spese dell'autore.

PERSONAGGI

MEFISTOFELE
FAUST
MARGHERITA
ELENA
WAGNER
MARTA
L'ASTROLAGO
L'ARALDO
IL MENDICANTE
L'IMPERATORE
LILITH
PARIDE
Un Fanciullo
Un Folletto

CORI

Falangi celesti - *Chorus Mysticus* - Serafini (*) - Penitenti.
Passeggiatori - Villici - Popolane - Streghe - Stregoni.
Cortigiani - Dame - Coretidi Greche - Sirene
Corifei Greci - Guerrieri.

COMPARSE

Passeggiatori - Passeggiatrici - Streghe - Folletti - Stregoni
Principi - Ministri - Ciambellani - Il Tesoriere
Il Maresciallo d'armata - Il Cancelliere - Paggi - Trabanti.

DANZE

ATTO I. Scena I. **Il' Obertas.** - (Popolani e Popolane).
ATTO II. Scena II. **La notte del Sabba.** - (Streghe e Stregoni).
ATTO IV. Scena I. **Galopp dell'oro.** - (Cortigiani, Dame e
Maschere).
ATTO IV. Scena II. **Danza greca.** - (Coretidi).

(*) 16 Fanciulli addetti alla Cantoria del Duomo.

Indice

Introduzione	1
Capitolo I	15
Capitolo II	35
Capitolo III	55
Capitolo IV	75
Capitolo V	95
Capitolo VI	115
Capitolo VII	135
Capitolo VIII	155
Capitolo IX	175
Capitolo X	195
Capitolo XI	215
Capitolo XII	235
Capitolo XIII	255
Capitolo XIV	275
Capitolo XV	295
Capitolo XVI	315
Capitolo XVII	335
Capitolo XVIII	355
Capitolo XIX	375
Capitolo XX	395
Capitolo XXI	415
Capitolo XXII	435
Capitolo XXIII	455
Capitolo XXIV	475
Capitolo XXV	495
Capitolo XXVI	515
Capitolo XXVII	535
Capitolo XXVIII	555
Capitolo XXIX	575
Capitolo XXX	595

I disegni dei *costumi* sono tratti dalle incisioni di Alberto Durer, dalle illustrazioni di Goethe del Kaulbach, dalle antiche stampe di Van Sichem, dalle descrizioni delle Leggende di Widman, Pfitzer, ecc.

Capitolo I	15
Capitolo II	35
Capitolo III	55
Capitolo IV	75
Capitolo V	95
Capitolo VI	115
Capitolo VII	135
Capitolo VIII	155
Capitolo IX	175
Capitolo X	195
Capitolo XI	215
Capitolo XII	235
Capitolo XIII	255
Capitolo XIV	275
Capitolo XV	295
Capitolo XVI	315
Capitolo XVII	335
Capitolo XVIII	355
Capitolo XIX	375
Capitolo XX	395
Capitolo XXI	415
Capitolo XXII	435
Capitolo XXIII	455
Capitolo XXIV	475
Capitolo XXV	495
Capitolo XXVI	515
Capitolo XXVII	535
Capitolo XXVIII	555
Capitolo XXIX	575
Capitolo XXX	595

PROLOGO IN TEATRO

UN CRITICO TEATRALE, UNO SPETTATORE, L'AUTORE.

CRITICO: Amico, prima che s'alzi il sipario ciarlamo un po' di questo tuo *Mefistofele*; benchè io non ne abbia ancora udito una nota, voglio dirti alcune mie opinioni in proposito.

Devi sapere che da ieri ad oggi ho letto tutto ciò che si può leggere intorno al soggetto che tratti. Ho letto da capo a fondo il primo e il secondo *Faust* di Goethe, il *Faust* di Stolte e poi la leggenda di Widmann tradotta in francese da Palma Cayet e poi la leggenda di Pfützer e quella di Giovanni Spies stampata nel 1637 a Francoforte sul Meno. Di più, ho letto Neumann *Disquisitio de Fausto*, di più ho letto l'*oratio Fausti ad studiosus* che, come sai, fu scritta da Faust medesimo e, dopo la morte del Dottore, pubblicata da Wagner in persona e annotata e corretta dal suo *spiritus familiaris* Auerhan. Poi ho letto anche la *Ballad of the Life and Death of Doctor Faustus* pubblicata a Londra nel 1587 ed anche i *Colloquia oder Tischreden* di Lutero. Ho rilette le pagine scritte da Heine sul *Faust* nella sua *Germania*, ho letto il dottissimo lavoro di Ristelhuber: *Faust dans l'histoire et dans la légende*, ho letto l'*essai sur Goethe* di Blaze de Bury e lo studio filosofico di Caro inserito nella *Revue des deux mondes* del 1865. Inoltre ho ripassato al cembalo il *Faust* di Schumann, *La Damnation de Faust* di Berlioz, la sinfonia di Liszt e il melodramma di Rode, che il Principe Radziwil fa passar per suo, e lo spartito di Madame Bertin e final-

mente il *Faust* di Gounod ed ho conchiuso col dire ch'è un soggetto *usé jusqu'à la corde*.

AUTORE: Così potrebbe dire il tuo sarto parlando del tuo soprabito, senza bisogno di tante letture.

Non avertene a male. È concesso all'artista l'essere un po' innamorato del proprio tema. Ciarliamo. *Faust usé jusqu'à la corde!* È un soggetto eterno. Ascoltando l'enumerazione di tutti i frontispizi che hai divorati da ieri ad oggi, e che rimpingueranno domani le tue *appendici*, notai che ne mancava uno, il più vecchio di tutti: la Bibbia. Sì, la Bibbia, amico mio, è piena del mio soggetto. Se, dimenticando per questa sera il sistema di Darwin, dobbiamo credere che Adamo sia proprio stato il primo uomo, ecco che Adamo è il primo Faust e il secondo è Giobbe e il terzo è Salomone....

CRITICO: Spero che prima d'arrivare all'ultimo, mi permetterai di sedere.

AUTORE: Ti faccio osservare che ho subita in piedi l'enumerazione dei tuoi libri.

Ogni uomo arso dalla sete della scienza e della vita, invaso dalla curiosità del bene e del male, è Faust. Ma ti sei dimenticato un altro libro nella tua lunga nomenclatura: Eschilo, pieno anch'esso del mio soggetto. Come Salomone è il Faust biblico, così Prometeo è il Faust mitologico. Ogni uomo anelante all'Ignoto, all'Ideale, è Faust; puoi discernere una favilla della sua grand'anima sotto il sopracciglio profondo del Manfredo inglese, come sotto la grottesca visiera del Don Chisciotte spagnuolo. Ogni secolo, ogni paese, ogni civiltà, ogni cielo d'arte, ogni ciclo di storia ha il suo Faust. Tu saprai meglio di me, nella tua qualità d'erudito, che fin dai primi anni del Rinascimento tutti i popoli e tutte le religioni d'Europa cooperarono a questo soggetto. Faust fu da principio una *complainte* cattolica, rinnovellato poscia dall'idea di Lutero divenne una Saga alemanna contro il papato; poscia migrò in Ispagna e ridivenne leggenda papista sotto la torva fantasia degli inquisitori, poscia, in Inghilterra, tornò ad essere innocente ballata puritana.

I secoli cooperarono a questo soggetto come i popoli e le generazioni non bastarono ad esaurirlo. La storia di questo soggetto compendia la storia dell'arte. Nasce *canzone*

popolare, poi diventa *ballata*, poi, passando dalle labbra del popolo alle mani dei poeti, cresce e Widman, Spies, Hoch lo mutano in *leggenda*, poi cresce ancora ed è *racconto* sotto la penna di Antonio Hamilton, poi Klinger lo innalza alla dignità di *romanzo*, poi appare per la prima volta in teatro sotto le forme del *dramma*, grazie l'ardito ingegno di Kid Marlowe, sullo scorcio del 1500. Il suolo del palco scenico feconda di nuova vita questo prodigioso tema; il secolo seguente lo trova rappresentato su tutte le scene delle ville e dei villaggi tedeschi. Nel 1776 a Weimar il Faust prende un'altra forma scenica e si trasforma in *pantomima*, e perchè lo spazio del dramma non gli basta più, penetra nel campo di due arti nuove, la musica e la coreografia.

Dopo che questo universale soggetto ha già passato attraverso tutte le forme liriche, epiche e teatrali, vien Goethe che lo riassume, lo trasfigura, lo glorifica nell'immenso poema noto a tutta la civiltà presente. La storia di questo tema poetico rassomiglia alla stessa leggenda di Faust. Questo tema ringiovanisce ad ogni tratto di tempo come il dottore tedesco, ringiovanisce con Marlowe, ringiovanisce con Goethe; quando è lì per morire, rinasce.

Goethe dedicò tutta la sua esistenza al Faust e dopo averne fatta una tragedia ne fece un'epopea.

Faust fu per più di cinquant'anni l'idea fissa di Goethe, ma tutto il genio e tutta la vita del grand'uomo non bastarono ad esaurire questo tema *usé jusqu'à la corde*.

Dopo Goethe, ardimento supremo, venne Lenau il quale scrisse un altro Faust, lavoro vasto e profondo, per metà tragedia, per metà romanzo, in cui la descrizione s'unisce alla narrazione e la narrazione al dialogo, e l'epico al drammatico, lavoro quasi ignoto al di fuori della Germania e pur degno di altissima fama. Ma il soggetto non fu ancora esaurito.

Poi venne la volta della musica e venne l'eletto ingegno di Spohr a portar le sue note e da tragedia, Faust, si mutò in melodramma. Goethe prevedeva già e affrettava nel desiderio questa trasformazione e sognava già il suo Faust musicato dall'autore del *Don Giovanni*. Dopo Spohr vennero Schumann e Berlioz e tutti quelli che hai nominati poc'anzi

e venne Gounod, ideale e vago, e poi Meyerbeer con un lavoro ancora inedito che porta per titolo: *La jeunesse de Goethe*, ove sono intercalati molti frammenti del Faust. Ed era lì lì par rompere il suo solenne silenzio anche il titanico Rossini, affascinato dagli splendori di questo soggetto, e lo sa egli solo nell'alto segreto della mente sua, il portentoso melodramma che ne sarebbe apparso. Immaginati il creatore del *Barbiere* e del *Guglielmo Tell* colla sua duplice ispirazione e tragica e burlesca, creante la musica d'un Faust! Immagina la mente stessa che ideò il Figaro della commedia, ideare Mefistofele, questo Figaro delle tenebre! Ma Rossini non violò il voto del suo silenzio.

E il soggetto non fu esaurito, non lo è e non lo sarà mai. Perchè fosse esaurito il tema di Faust converrebbe che fosse morto fra noi l'istinto del Vero dal quale emana. Vedi nel solo poema di Goethe, senza parlare degli altri, vedi raccolti in una immensa unità tutti gli elementi dell'arte. Nel Prologo in cielo vedi il *Sublime*, nella Notte del Sabba romantico vedi l'*Orrido*, nella Domenica di Pasqua vedi il *Reale*, nella Notte del Sabba classico vedi il *Bello*.

Cielo, Inferno, Terra, Eliso; eccoti il Nord, il Sud, l'Est e l'Ovest del poema Goethiano; esauriscimi ciò se ne sei capace.

Madame de Stael nell'*Alemagne* scrisse: *Il Faust di Goethe fa pensare a tutto e più che a tutto*. Romanticismo, classicismo, idea cristiana, idea pagana, dramma, commedia, tragedia, tutto ciò trovi nel poema di Goethe. Un universale ecletismo in una immensa unità.

Parte di questo prodigio devi al poeta e parte al suo tema. Com'è inesauribile il tipo di Faust così pure è inesauribile quello di Mefistofele. Mefistofele è antico anch'esso come la Bibbia e come Eschilo, Mefistofele è il serpente dell'Eden, è l'avvoltoio di Prometeo. Mefistofele è il dubbio che genera la scienza, è il male che genera il bene. Da per tutto ove trovi lo spirito di negazione c'è Mefistofele. Giobbe ha un Mefistofele che si chiama Satana, Omero ne ha uno che si chiama Tersite, Shakespeare ne ha un altro che si chiama Falstaff. L'ispirazione originale di Goethe sta nel formare con questi tre tipi, un tipo solo, infernale come Satana, grottesco come Tersite, epicureo come Falstaff.

Mefistofele è l'inearnazione del *No* eterno al Vero, al Bello, al Buono.

SPETTATORE: Perdonino, signori, se m'intrometto nei loro discorsi; io non so con quali titoli presentarmi al signor Autore ed al signor Critico, io non sono che un umile spettatore, ma vorrei dar loro un consiglio.

AUTORE: Siate il benvenuto, signor mio stimatissimo.

SPETTATORE: Grazie. Vorrei consigliar loro e specialmente il signor Autore, di parlar un po' più a bassa voce; guai se il Pubblico udisse queste dissertazioni! Il signor Critico ed il signor Autore mi sembrano, nel loro dialogo, simili a due aeronauti che s'arrabbattano intorno ad un pallone, ed uno vuole troppo vuotarlo e disseccarlo, l'altro lo vuol gonfiare troppo a rischio che scoppii. Parlate sotto voce. Teorie, commenti, dimostrazioni; tutte bellissime cose che io non voglio sapere quando assisto ad un'opera d'arte. Datemi delle forti emozioni e allontanate da me la noia, ecco tutto quel che vi chiedo, e se riescirete a ciò con quattro note e con quattro versi oppure mettendo mano al cielo, alla terra e all'inferno, io ve ne sarò egualmente grato. Non vorrò sapere se siete classico, romantico, idealista, realista od ecletico, non domanderò di che paese siete, nè che età avete, e non permetterò che mi si istruisca troppo intorno allo spettacolo che mi promettete. Io voglio che l'arte mi parli da sola senza l'aiuto della scienza, della storia e dell'erudizione. Io credo che una pagina di musica possa insegnarmi maggiori cose che non un corso di filosofia. Parlate a bassa voce. In teatro come al museo sfuggo i ciceroni. Avete scritto una prefazione al vostro libretto? Non la leggerò. Avete scritto delle note e delle chiose? Non le leggerò. Tenderò gli orecchi alla musica e la memoria al dramma, d'altre minuzie non me ne darò per inteso. Mi sono permesso di farvi quest'osservazione perchè questa sera sono una piccola parte di quel Tutto che o presto o tardi finisce per aver ragione. Ora se volete sapere anche il mio nome sono il signor.....

AUTORE: No, vi prego di non dirmelo. Voi siete il Pubblico. Il Pubblico che cerco, che aspetto; scevro da pregiudizi, intelligente, spassionato, avido d'emozioni, il vero Pubblico

infine, l' eletto popolo dell'Arte. Ed ora al consiglio che mi avete dato, permettete che risponda con una raccomandazione.

Tranquillizzatevi, non vi domando indulgenza, temerei d'offender voi e me e più ancora l' arte stessa. Non vi chiedo indulgenza ma bensì attenzione. Vedete, presto s' alzerà la tela, dunque andate ed adagiatevi comodamente nella vostra sedia a braccioli, non chiacchierate col vostro vicino di destra nè con quello di sinistra; le belle signore guardatele soltanto fra un atto e l' altro. Frenate più che potete per questa sera la fretta del giudicare, astenetevi da ogni manifestazione di lode o di biasimo. Pensate che tanto se applaudiste un lavoro indegno di applausi come se fischiaste un lavoro immeritevole di fischi, l'arte ne resterebbe offesa. Poniamo ciascuno di noi al di sopra d'ogni vanità particolare, l'interesse dell' arte.

Io dal mio lato sorveglierò dietro le scene perchè nessun gatto esca fuori coi cantanti e perchè nessuna quinta cada sul palco scenico. Buona sera.

SPETTATORE: Signor Autore, una domanda; il libretto mi pare un po' voluminoso. A che ora finirà lo spettacolo?

AUTORE: Spero che per mezzanotte potrete essere a casa. A rivederci.

CRITICO: Dio te la mandi buona.

PROLOGO

NOTE AL PROLOGO.

(*) Goethe, grande adoratore della forma, incomincia il suo poema come lo finisce, la prima e l'ultima parola del Faust si ricongiungono in cielo. — *Le motif glorieux*, scrive il signor Blaze de Bury, *que les immortelles phalanges chantent dans l'introduction de la première partie de Faust, revient à la fin enveloppé d'harmonie et de vapeurs mystiques. Goethe a fait cette fois comme les musiciens, comme Mozart, qui ramène à la dernière scène de Don Juan la phrase imposante de l'ouverture.* Ci siamo provati di realizzare e di sviluppare coi suoni questa aspirazione musicale del poeta, e perciò abbiamo fuso nel *prologo* alcuni elementi paradisiaci dell'*epilogo*, procurando di sintetizzare più che fosse possibile l'unità del pensiero Goetiano. Per quell'ossequio alla forma, del quale non si deve mai spogliare niuno che tratti il presente soggetto, abbiamo dato a questo Prologo in cielo la linea della *sinfonia classica* in quattro tempi, aggiungendovi l'elemento corale. - (Vedi Baron Blaze de Bury. Essai sur Goethe).

(**) *Mefostofilis*, scrive Marlowe nel suo *Faust*; *Mefostofilus*, scrive Shakespeare nelle *gaje comari di Windsor*; *Mefostofiles*, scrive Widman nella sua leggenda di Faust, *Mefisto* e *Mefistofola* si trovano spesso nelle *complaintes*, nelle ballate e nei romanzi del XVI secolo; soltanto nel 1726 Giovanni Pfitzer stampò la variante attuale: *Mefistofele*, che fu poscia adottata da Goethe, da Lenau, ecc., ecc.

Düntzer nella *Faustsage* dà a questo nome una etimologia greca, lo fa derivare da: *mé fofofilés*, che significa *nemico della luce*.

Nelle vecchie leggende del Faust, Mefistofele è sempre annunciato da un tintinnio di sonaglio. Lo stesso sonaglio è indicato nell'antica incisione di Faust dell'olandese *van Sichem*. (Vedi: Widman, vita di Giovanni Faust, 1599 Amburgo. - Vedi: Van Sichem, due incisioni sul Faust, Amsterdam 1622).

(***) Ci siamo fatti animo a tentare questo metro nonasillabo proibito dai benemeriti trattati di versificazione. A noi pare che collocando l'accento simmetrico sulla sillaba *seconda*, *quinta* e *ottava*, questo nonasillabo riesca assai melodiosamente cadenzato.

(*) PROLOGO IN CIELO

EPIGRAFI.

Kennst du den Faust?

Goethe

(Prolog im Himmel)

Et septem Angeli, qui habebant septem tubas, praeparaverunt se ut tuba canerent.

Et primus Angelus tuba cecinit.

Et secundus Angelus tuba cecinit.

Et tertius Angelus tuba cecinit, etc.

Et cum locuta fuissent septem tonitrua voces suas.

(Apocalypsis c. VIII. X)

Nebulosa. Lo squillo delle sette trombe. I sette tuoni.

Le Falangi celesti, invisibili dietro la nebulosa. Echi.

Chorus Mysticus. I Serafini. Le Penitenti.

*MEFISTOFELE solo nell' ombra. (**)*

I.^a FALANGE

Ave Signor degli angeli e dei santi,
E delle sfere erranti,
E dei volanti — cherubini d'òr.
Dall' eterna armonia dell' Universo
Nel glauco spazio immerso
Emana un verso — di supremo amor;
E s' erge a Te per l' aure azzurre cave
In suon soave.

ECHI

Ave.

II.^a FALANGE

Allelujate o trombe! o cetre! o cori!
O diafani vapori!

O stelle! o fiori – cui non vizza il gel!
 Qui eterna è l'ora; a misurar non vale
 Egro tempo mortale
 L'inno ideale – che si canta in ciel.
 La nota umana faticosa e grave
 Qui non si pave.

Echi

*Ave.*III.^a FALANGE

Qui la smarrita fuga dei viventi,
 La storia delle genti,
 E le dementi – pompe di chi muor,
 Passano come fior di primavera,
 Come un'ombra leggera,
 Come la mera – nebulletta d'òr.
 Oriam per quelle di morienti ignave
 Anime schiave.

Echi

Ave.

MEFISTOFELÉ

Ave Signor. Perdona se il mio gergo
 Si lascia un po' da tergo
 Le superne teodie del paradiso;
 Perdona se il mio viso
 Non porta il raggio che inghirlanda i crini
 Dei biondi cherubini;
 Perdona se dicendo io corro rischio
 Di buscar qualche fischio:
 – Il Dio piccin della piccina terra
 Ognor traligna ed erra,
 E, al par di grillo saltellante, a caso
 Ficca nell'aria il naso,
 Poi con astiosa fatuità superba
 Fa il suo trillo nell'erba.

Boriosa polve! tracotato atòmo!
 Fantasima dell' uomo!
 E tale il fa quell' ebra illusione
 Ch' egli chiama Ragione.
 Sì, Maestro divino, in bujo fondo
 Crolla il padron del mondo,
 E non mi dà più il cuor, tanto è fiaccato,
 Di tentarlo al peccato.

CHO. MYS. T' è noto Faust?

MEF. Il più bizzarro pazzo
 Ch' io mi conosca, in curiosa forma
 Ei ti serve da senno. Inassopita
 Bramosia di saper il fa tapino
 Ed anelante; egli vorrebbe quasi
 Trasumanar e nulla scienza al cupo
 Suo delirio è confine. Io mi sobbarco
 Ad aescarlo per modo ch' ei si trovi
 Nelle mie reti; or vuoi farne scommessa?

CHO. MYS. E sia.

MEF. Sia! vecchio Padre, a un rude gioco
 T' avventurasti. Ei morderà nel dolce
 Pomo de' vizi e sovra il Re de' cieli
 Avrò vittoria! *(arpe, cetere, incenso)*

FALANGI CELESTI *Sanctus! Sanctus! Sanctus!*

MEF. (Di tratto in tratto m'è piacevol cosa
 Vedere il Vecchio e dal guastarmi seco
 Molto mi guardo; è bello, Egli, il Signore
 Col diavolo parlar sì umanamente.)

I SERAFINI

(dietro la nebulosa, avvicinandosi in turbini leggeri)

→ Siam nimbi
 Volanti
 Dai limbi,

- Nei santi
Splendori
Vaganti,
- Siam cori
Di bimbi,
D'amori,
- Siam nimbi
Volanti
Dai limbi,
- Nei santi... ecc., ecc., ecc. (*sempre
a capo, sranendo*)

MEFISTOFELE

È lo sciame legger degli angioletti;
Come dell'api n'ho ribrezzo e noja. (*scompare*)

I SERAFINI (**)

Sui venti, sugli astri, sui mondi,
Sui liquidi azzurri profondi,
Sui raggi tepenti del sol,
Sugli echi, sui fumi, sui fiori,
Sui rosei candenti vapori,
Scorriamo con agile vol.

—
La danza in angelica spira
Si gira, si gira, si gira.

—
Un giorno nel fango mortale
Perdemmo il tripudio dell'ale,
L'aureola di luce e di fior;
Ma sciolti dal lugubre bando,
Pregando, cantando, danzando,
Torniamo fra gli angioli ancor.

—
La danza in angelica spira
Si gira, si gira, si gira.

—

Fanciulli, teniamci per mano,
 Fin l'ultimo cielo lontano
 Noi sempre dobbiamo danzar;
 Fanciulli, le morbide penne
 Non cessino il volo perenne
 Che intorno al Santissimo Altar.

—

La danza in angelica spira
 Si gira, si gira, si gira.

—

Siam nimbi
 Volanti
 Dai limbi,
 - Nei santi
 Splendori
 Vaganti,
 - Siam cori
 Di bimbi,
 D'amori,
 - Siam nimbi, ecc., ecc.
(circolando e perdendosi)

LE PENITENTI *(canto della terra)*

1

Salve Regina!
 S'innalzi un eco
 Dal mondo cieco
 Alla divina
 Tua reggia d'òr.
 Odi la pia
 Prece serena.
Ave Maria
Gratia plena.

SERAFINI

La danza in angelica spira
Si gira, si gira, si gira.

FALANGI

Oriam per quelle di morienti ignave
Anime schiave.

ECHI

Ave.

LE PENITENTI

2.

Noi siamo donne
Fragili e blande
Che ordiam ghirlande
Per le madonne
Di gemme e fior.
Odi la pia
Prece serena.
Ave Maria
Gratia plena.

SERAFINI

La danza in angelica spira
Si gira, si gira, si gira.

FALANGI

Oriam per quelle di morienti ignave
Anime schiave.

ECHI

Ave.

LE PENITENTI

3.

Noi sulla terra
Pallide e scarne,

Sentiam la carne
Che geme ed erra;
Sentiamo il mal.
Odi la pia
Prece serena.
Ave Maria
Gratia plena.

SERAFINI

La danza in angelica spira
Si gira, si gira, si gira.

FALANGI

Oriam per quelle di morienti ignave
Anime schiave.

ECHI

Ave.

LE PENITENTI

4.

Se questo canto
Salga ne' cieli,
Su noi fedeli
Distendi il manto
Celestial.
Odi la pia
Prece serena.
Ave Maria
Gratia plena.

FALANGI

Oriam per quelle di morienti ignave
Anime schiave.

ECHI

Ave! Ave! Ave!

TUTTE LE FALANGI, TUTTI GLI ARCANGELI

Ave Signor degli angeli e dei santi,
E delle sfere erranti,
E dei volanti – cherubini d'ôr.
Dall'eterna armonia dell' Universo
Nel glauco spazio immerso
Emana un verso – di supremo amor.

FINE DEL PROLOGO.

ATTO PRIMO

NOTE ALL' ATTO PRIMO.

(*) *Heisa-hé*, specie di *tralalá* tedesco posto da Goethe stesso in questo coro. Il ritornello musicale di codesto *heisa-hé* l'abbiamo tolto da un antico ritmo che si canta e si danza in Polonia e nella Germania del Nord e che i Polacchi chiamano *Obertas*. - Chopin trascrisse questa cantilena della sua terra natale e la rese popolare ai pianisti inserendola in una sua vaghissima mazurka.

(**) Wagner, tipo da pedante scipito e pretenzioso, sta al tipo ideale di Faust come la scimmia sta all'uomo, come il pedagogo al poeta.

Abbiamo sperato di tratteggiare musicalmente questo personaggio grottesco facendolo cantare quasi sempre in istile *fugato*, con degli artifizi dottamente gretti e boriosi.

(***) È noto come Goethe ponga al posto del frate grigio un can barbone, ma è noto altresì che le vecchie leggende e gli antichi dipinti del Faust mettono il *frate grigio*. Noi per rispetti scenici, che il pubblico troverà ragionevoli, abbiamo preferito la forma antica, convinti che l'indole anticattolica del poema di Goethe sarebbe fors'anche, così, maggiormente accentuata. - (V. Widman, Vita di Faust).

(****) *In principio era il Fatto*. — *Im Anfang war die That*. Quasi tutti i traduttori hanno tradotto: in principio era l'Atto (Vedi Maffei); e i francesi *l'action* (Vedi Blaze de Bury, Gerard de Nerval, Porchat); noi crediamo si debba dire: *in principio era il Fatto*, *That*, il Fatto cioè il *Tutto*, cioè *tutto ciò ch'è fatto*. Goethe, che amò trasfondersi spesso nel gran personaggio del suo dramma, si manifesta, asserendo questo aforisma, in tutta la forza della sua filosofia pan-teistica. Traducendo l'Atto, l'Azione, l'idea resta paralizzata, giacchè l'azione può essere la generatrice del Fatto ma è ben lunge dall'essere il Fatto che intende Faust, cioè la materia una, increata, eterna, divina. Ecco come sotto le mani di Goethe il vangelo di San Giovanni si trasforma e diventa il codice della grande idea materialista del secolo decimonono.

(*****) Questa formula di evocazione latina l'abbiamo tolta dalla scena analoga del *Faust* di Marlowe da dove Goethe trasse già più d'un forte concetto. (Vedi Marlowe. Faust, Scena III).

ATTO PRIMO

EPIGRAFE

FAUST: *Hier bin ich Mensch, hier darf ich's sein.*
(Vor dem Thor).

LA DOMENICA DI PASQUA.

Scena: *Francoforte sul Meno. - Porta e bastioni. - Passeggiatori d'ogni sorta ch'escono dalla città a gruppi di due, di tre, di quattro, ecc. Chiacchiere, risate, grida, mormorio di folla, andirivieni. - A intervalli campane di festa. Poi FAUST e WAGNER, più tardi un Frate.*

ALCUNI STUDENTI

1.° STU. Perché di là?

4.° STU. Volgiamo - verso il casin di caccia.

1.° STU. E noi verso il mulino.

3.° STU. Direi, pur che vi piaccia,
Di pigliar lungo il fiume.

1.° STU. No, v'è brutta la via.

(al 4.°) E tu che fai, compare?

4.° STU. Sto colla compagnia.

2.° STU. Messeri, andiamo a Burgdorf. Costà son le più buffe
Mattie, la miglior birra, le donne e le baruffe
Più dilettose.

3.° STU. Pazzo! Ti prude ancor la schiena?

DUE RAGAZZE (passano)

1.° RAG. No, no, ritorno in villa.

2.° RAG. Lo troveremo appena
Laggiù sotto a que' pioppi.

1.° RAG. Gran sollazzo, mia fè!

Egli t'è sempre accanto - ballerà sol con te.

Ciò non m'allegra... (passano)

UN OPERAJO (ad un altro) } Diancine! com'alzan le calcagna
Quelle birbe! Seguiamole. - Non v'è maggior cuccagna,
Fratel, di questa: birra, tabacco e donne in gala.

UN BORGHESE (*ad un altro*)

No; il nuovo borgomastro – non mi garba, s'impala
 Sempre più nel sussiego – e qual pro pel paese?
 Si serve più sommessi – e s' aumentan le spese.

UN MENDICANTE CIECO (*un fanciullo lo conduce*)

Bei signori, belle dame,
 Ricchi in veste e gaie in viso,
 Date un soldo ed un sorriso
 Pel mio duol, per la mia fame.
 Fate ch'io non alzi invano
 La mia nenia e la mia mano.
 Bei signori, belle dame....

IL BORGHESE (*ad un altro*)

Mi talenta in Domenica – cianciar di guerre e d'armi.
 E intanto che si squartano – laggiù in Turchia, succhiarmi
 Un buon gotto e coll' animo – sempre lieto e loquace
 Ritornarmene a casa – e benedir la pace.

(*La passeggiata si fa sempre più ilare e più popolata*)

FAUST e WAGNER *discendono da un' altura.*

FAU. Al soave raggiar di primavera
 Si scoscendono i ghiacci e già rinverda
 Di speranza la valle; il vecchio inverno
 Fugge al monte ed il sol rallegra e avviva
 Forme e colori; se per anco al piano
 Non isbocciano i fior, la somma luce
 Fa pullulare in cambio i bei borghesi
 Azzimati da festa. Ognun s' allietta
 A meriggiar quest' oggi e il Dio risorto
 Festeggian òi perchè risorti sono.
 Dalle povere case e dalla notte
 Delle lor cattedrali. Un paradiso
 È codesto al plebèo. Qui anch'io son uomo
 E d'esser l' oso.

WAG. Movere a diporto
 Con voi, Dottore, è onorevole e saggio;

Pur, da me solo, qui mi schiferei
 Fra questa gente. M'è di noia il vulgo.

—
I Popolani e le Popolane, sotto un gran pioppo, cantano e danzano l'Obertas. - ()*

1.°

Coro Il bel giovanetto — sen viene alla festa,
 Coi nastri al farsetto — coi fior sulla testa.
 Già sotto ad un pioppo
 Fanciulle e compar
 Si danno a danzar
 Un matto galoppo.

—
 Juhé! Juhé!
 Juheisa! heisa! hé!
 Tutti vanno alla rinfusa
 Sulla musica confusa.
 Heisa hé!
 Così fa la cornamusa.

2.°

Sorridon le donne — al bel torneamento,
 Svolazzan le gonne — portate dal vento.
 Il bruno e la bionda
 Son stretti in un vol,
 E scalpita al suol
 La danza rotonda.

—
 Juhé! Juhé!
 Juheisa! heisa! hé!
 Tutti vanno alla rinfusa
 Sulla musica confusa.
 Heisa hé!
 Così fa la cornamusa.

(Le danze cessano. Il giorno s'oscura lentamente e la scena va spopolandosi poco a poco).

FAUST (*a Wagner*)

Montiam fino a quel masso. Osserva come
 Fulgoreggiano a vespro le capanne.
 Declina il giorno, il sole moriente
 Spunta aurora serena e luminaria
 Sul ciel d' un' altra gente !
 Oh! potess' io volando in mezzo all' aria
 L' astro vital seguire eternamente !
 Vedrei lontano,
 Dall' orizzonte,
 Illuminarsi il monte
 Ed oscurarsi il piano
 Colle tenebre a tergo e i raggi in fronte !
 Illusion sublime !

WAG.

A me pur frulla

(**) A volte il capo in queste fantasie,
 Ma di leggier m'acqueto ; una più forte
 Beatitudine in cuor traggo dai libri
 E dalle dotte pagine ; se svolgo
 Una valente pergamena, il cielo
 Tutto discende intorno a me.

FAU.

T' è noto

Un anelito sol, siati in eterno
 L' altro nascosto.
 Sventurato ! due anime discerno
 Che dimorano in me con fato opposto.
 L' una s' abbranca al mondo,
 Alla carne vieta ;
 E l' altra nel profondo
 Etere vola,
 E squassando la creta,
 Serenamente all' Ideal s' impola.
 Oh ! se vaga in quest' aure il molle coro
 De' spiriti leggeri,
 Deh ! ch' io salga ai lor diafani sentieri,
 Alle nuvole d' oro,
 Alle plaghe di rosa,
 Verso una vita nuova e luminosa !
 Sì ! e m' avviluppi un mantello fatato
 Che al par d' un turbo mi sollevi i piè

Verso quel ciel beato,
 Nè 'l cangerò, mia fè!
 Per un manto di re.

WAG. Non evocar gli spirti; essi sen vanno
 Fra i vapor della sera ordendo reti
 Sotto i passi dell'uom. Andiam; s'impregna
 L'orizzonte di nebbia, a notte bruna
 Torna dolce la casa. A che sogguardi,
 Nel crepuscolo assorto immobilmente?
 (*s'avvanza un Frate grigio che si dirige lento e spettrale alla
 volta di Faust*). (***)

FAU. Vedi quel frate grigio in mezzo ai campi
 Vagolante laggiù?

WAG. Da lungo tratto,
 Maestro, l'avvisai; nulla di strano
 Appare in esso.

FAU. Aguzza ben lo sguardo.
 Per chi tieni quel frate?

WAG. È un questuante
 Che va alla cerca.

FAU. Non lo scerni? ei muove
 In tortuose spire e s'avvicina
 Lento alla nostra volta. Oh! se non erro...
 Orme di foco imprime al suol!

WAG. Fantasima
 Quest'è del tuo cervello; io non iscorgo
 Che un frate grigio.

FAU. (*con paura*) Par vada filando
 De' lacci intorno a noi.

WAG. Timidamente
 Ei va per la sua via; due sconosciuti
 Noi siam per esso.

FAU. (*con ribrezzo*) La spira si stringe.
 Ei n'è vicin....

WAG. (*freddamente*) L'osserva; è un frate grigio,
 Non è uno spettro; brontola orazioni
 Rigirando un rosario. Andiam, Maestro.

(*escono*).

(*Il Frate segue Faust e Wagner. Nel lontano voci e violini
 ricantano l'Obertas. Mutamento di scena*).

EPIGRAMME

F. *Die Wette biet ich!*M. *Top!*F. *Und Schlag auf Schlag!*

(Studierzimmer).

IL PATTO.

Scena: *Officina di Faust. Alcova. Notte.*FAUST (*entrando. Il Frate grigio lo segue e si rintana entro l'alcova*)

Dai campi, dai prati, che innonda
 La notte d'un nuvolo nero,
 Ritorno e di quiete profonda
 Son pieno e di sacro mistero.
 Le torve passioni del core
 Si assonnano in placido obbligo,
 Mi serve soltanto l'amore
 Dell'uomo, l'amore di Dio.

Anelo al Bene; verso l'Evangelio

Mi sento attratto e l'apro e in pii commenti
 L'eterno Testo a meditar m'accingo.

(*apre un Vangelo posto su d'un alto leggìo. Poi pensa;
 piglia una penna*).

(*Durante questo commento, il Frate manda un ululo cupo e
 lungo dall'alcova*).

« *In principio era il Verbo.* ».

Qui già ristò. Chi a proseguir m'aita?
 Dar tanta possa al Verbo indarno io tento.
 Se m'acuisce lo spirito il senno
 Altra chiosa farò. Scriver degg'io;

« *In principio era l'Ente.* ».

Eppur vergando ciò segreta voce

Mi disconsiglia. Ma il superno spiro
 Mi viene a guida e fidente trascrivo.
 « *In principio era il Fatto* ». (****)

(Mentre s'accinge a scrivere è scosso dall'urlo del Frate che esce dall'alcova).

Chi è là?! chi urla?! il frate! che vegg'io....
 Divider la mia cella t'acconsento,
 Frate, se tu non muggi... e che?... mi guata
 E non fa motto... che orribil fantasma
 Trascinai dietro me? l'occhio ha di fiamme!
 Furia, demonio o spettro, sarai mio!
 Sulla tua razza è onnipossente il segno
 Di Salomone. *Incubus! Incubus!!* (*****)

*Incubus!!! Belzebub inferni ardenti monarche et
 Demogorgon! propitiamus vos, ut appareat et surgat
 Dragon, quod tumeraris; per Jehovam, Gehennam
 et consecratam aquam quam nunc spargo, signumque
 crucis quod nunc facio. Bombo! Mormo!! Gorgo!!!*

(All'ultime parole dell'evocazione il Frate si trasforma e appare Mefistofele in abito di studente-viaggiatore con un mantello rosso sul braccio).

MEF. Che baccano! Messer, mi comandate?

FAU. Questo era dunque il nocciuol del frate!?
 Uno studente! è nuova la facezia.
 Come ti chiami?

MEF. La domanda è inezia
 Puërile per tal che gli argomenti
 Sdegna del Verbo e crede solo agli Enti.

FAU. In voi, messeri, il nome ha tal virtù
 Che rivela l'Essenza. Dimmi or su,
 Chi sei tu dunque?

MEF. Una parte vivente
 Di quella forza che perpetuamente
 Pensa il Male e fa il Bene.

FAU. E che dir vuole
 Codesto giuoco di strane parole?

MEFISTOFELE

1.

Son lo Spirito che nega
 Sempre, tutto ; l' astro , il fior.
 Il mio ghigno e la mia bega
 Turba gli ozi al Crëator.
 Voglio il Nulla e del Creato
 La ruina universal.
 È atmosfera mia vital
 Ciò che chiamasi peccato ,
Morte e Mal.

Rido e avvento – questa sillaba :

« No. »

Struggo , tento ,
 Ruggo , sibilo.

« No. »

Mordo , invischio ,
 Fischio ! fischio ! fischio !

(fischia violentemente colle dita fra le labbra)

2.

Parte son d' una latèbra
 Del gran Tutto : Oscurità.
 Son figliuol della Tenèbra
 Che Tenèbra tornerà.
 S'or la luce usurpa e afferra
 Il mio scettro a rebellion ,
 Poco andrà la sua tenzon,
 V' è sul Sole e sulla terra
Distruzion.

Rido e avvento – questa sillaba :

« No. »

Struggo , tento ,
 Ruggo , sibilo.

« No. »

Mordo , invischio ,
Fischio ! fischio ! fischio !

FAU. Strano figlio del Caos.

MEF. E tu, se brami
Farti mio socio, di buon grado accetto
Fin da quest'ora e tuo compar mi chiamo,
O, se ti piace, tuo schiavo, tuo servo.

FAU. Quali patti in ricambio adempier deggio?

MEF. V'è tempo a ciò.

FAU. No, è il diavolo egoista,
Nè suol mai dare per l'amor di Dio.
I patti e parla chiaro.

MEF. Io qui mi lego
A tuoi servigi e senza tregua accorro
Per le tue voglie; ma nell'altro mondo
La vece muterà.

FAU. Dell'altro mondo
Non mi turba pensier. Pon la mia scienza
L'Inferno nell'Eliso. Ivi 'l mio spirito
Vagolerà co' filosofi antichi.

MEF. Con sì fatti principii al mio negozio
Puoi sobbarcarti. Il tempo è già venuto
D'affondarci a nostr'agio in mezzo ai vizi.

FAU. Se tu mi adduci all'amore, alla gloria,
Al mondo dei fantasimi, ai misteri
Inesplorati; se m'adeschi tanto
Da farmi caro a me stesso, se avvenga
Ch'io dica al tempo: t'allenta, sei bello!
Venga l'ultimo dì. T'offro il contratto.

MEF. *Top.*

FAU. È già fatto. *(si danno la mano - pausa)*

MEF. Nè 'l scorderò.
Fin da sta notte
Nell'orgie ghiotte
Del mio messere
Da cameriere
Lo servirò.

FAU. E quando s'incomincia?

MEF.

Tosto.

FAU.

Or bene,

Presto, a noi, dove andiam ?

MEF.

Dove t'aggrada.

FAU. Come s'esce di qua? dove i cavalli,

Le carrozze, i staffier ?

MEF.

Pur ch'io distenda

Questo mantel noi viaggerem sull'aria.

(Mefistofele distende sul suolo il mantello fatato, poi con Faust vi monta su; intanto cala il sipario.)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

NOTE ALL' ATTO SECONDO.

(*) *Saboè har Sabbah!* Les initiés chantaient *Saboè* et les sorcières au Sabbat criaient à tue-tête *har Sabbah!* — (Vedi Le Loyer: Des spectres. L. VII. c. 3).

ATTO SECONDO

EPIGRAFE

Faust.

.... *Mein Liebchen, wer darf sagen,
Ich glaub' an Gott?*

(Marthens Garten).

IL GIARDINO.

Scena: *Un giardino. Padiglione a sinistra. Nel centro della scena un boschetto; tutto ciò pittorescamente disposto, ma con aspetto rustico e semplicissimo. FAUST sotto il nome di Enrico, MARGHERITA, MEFISTOFELE, MARTA. Passeggiano due a due in lungo e in largo.*

MARG. Cavaliero illustre e saggio,
Come mai vi può allettar
La fanciulla del villaggio
Col suo rustico parlar?

FAU. Dalle labbra imporporate
Spandi accento sovrauman.
Parla, parla... *(baciandole la mano)*

MARG. Ah! non bacciate
(passano) Questa ruvida mia man.

MEF. Sta bene al nubile
Correr giocondo,
In traccia d' ilari
Venture, il mondo.
Ma quando il lugubre
Tempo verrà,
Vecchio nel vedovo
Letto morrà.

Pur troppo e trepido
 Guardo a quell' ora.
 Baie ! pensateci,
 C' è tempo ancora.

MARTA
 (*passano*)

FAU. Mi perdona l'ardimento
 Che dal labbro mi sfuggì
 Quando il magico portento
 Del tuo viso m'apparì.

MARG. Fui confusa, fui turbata,
 Dubitai nel mio pensier
 Che fanciulla scostumata
 Mi credeste, cavalier.
 Piansi molto, piansi molto,
 Ma rimasemi nel cor
 Sempre fiso il vostro volto.
 Segui, segui o mio tesor.

FAU.
 (*passano*)

MEF. Da un antichissimo
 Detto s'impara,
 Che moglie savia
 È cosa rara.

MARTA Davver? nè in trappola
 Cadeste ancor?

MEF. Non so, credetelo,
 Che sia l'amor.

MARTA Nè mai d'un palpito,
 Nè mai d'un sogno
 V'arse bisogno
 Fascinator?

MEF. Non so, credetelo,
 Che sia l'amor.

(*passano*)

MARG. Dimmi se credi, Enrico — nella tua religione.

FAU. Non vo' turbar le fedi — delle coscienze buone.
 D'altro parliam; darei — per chi amo, fanciulla,
 Sangue e vita.

MARG. Non basta. — Creder bisogna, e nulla
 Tu credi, Enrico.

FAU. Ascolta – vezzoso angelo mio.
 Chi oserebbe affermare – tal detto: *credo in Dio!*
 Le parole dei santi – son beffe al ver ch'io chiedo;
 E qual uomo oserebbe – tanto da dir: *non credo?*
 Colma il tuo cuor d'un palpito – ineffabile e vero
 E chiama poi quell'estasi – Natura! Amor! Mistero!
 Vita! Dio! poco importa – non è che fumo e fola
 A paragon del senso – il nome e la parola.

MARG. Tutto ciò è bello e buono – Tali cose ripete
 Ma con voce e parole – differenti anche il prete.
 Convien ch'io vada; addio.

FAU. Dimmi, in casa sei sola
 Sovente?

MARG. È piccioletta – la nostra famigliola.
 Io veglio all'orto, al desco – al moggio ed allo staio,
 Attendo ad ogni cura – filo sull'arcolaio.
 È assai minuziosa – la mamma, eppur, beate
 Placidamente passo – tutte le mie giornate.

FAU. Di', non potrò giammai – dolce un'ora d'amore
 Viver teco e confondere – il mio cuor col tuo cuore?

MARG. Non dormo sola e in lieve – sopor mia madre giace;
 S'ella t'udisse io, credo, – mi morrei...

FAU. Datti pace.

(*porgendole una ampollina*)

A te; di questo succo – tre sole gocce ponno
 Addormentare in placido – in letargico sonno.

MARG. Porgi... nè può venirne – alcun male a mia madre?...

FAU. Nessuno... angiol soave – dalle guancie leggiadre!

MARG. Dio clemente, nuova, ignara
 Son del mondo e dell'amor;
 Sento un'aura arcana e cara
 Che mi penetra nel cor.

FAU. (*stringendo la mano di Margherita*)

È l'anelito superno,
 È il miracolo divin
 Della vita, immenso, eterno,
 Senza freno, senza fin.

(*Margherita si svincola dalle mani di Faust; Faust rimane un istante pensieroso, poi insegue Margherita ch'è scomparsa*).

FAU.

Margherita !

MARG.

Addio !

FAU.

Resta !

È fuggita

Lesta, lesta.

MEF. (*insegue Marta*) Marta !MARTA (*fuggendo*)

Addio !

MARG.

Sono qua !

FAU.

Amor mio.

MARG.

Sono là.

MARTA

Son quassù !

MEF.

Sei laggiù ?

FAU. (*afferrando Marg.*) Còlta all' amo

Tu sei già.

TUTTI (*ridendo*)

Ah ! Ah ! Ah !

MARG. e FAU.

T' amo ! T' amo ! (*Tutti si disperdono*)

EPIGRAFE

Irrlicht; *Nur zickzack geht gewöhnlich unser Lauf.*
(Walpurgisnacht).

LA NOTTE DEL SABBA.

Scena: Scena deserta e selvaggia nella valle di Schirk, costeggiata dagli spaventosi culmini del Brocken (monte delle streghe). I sinistri profili dell' Hartz staccano in nero sul cielo grigio, un' aurora rossiccia di luna illumina stranamente la scena. Una caverna da un lato. Il vento soffia ne' burroni; poi la voce di MEFISTOFELE che aizza FAUST a salir la montagna; poi LILITH.

MEFISTOFELE (*assai lontano con voce lunga e sotterranea*)

Su cammina, cammina, cammina;
Negro è il cielo, scoscesa è la china,
Su cammina, cammina, cammina.
(*pausa*).

Su cammina, cammina, cammina, (*meno lontano*)
Che lontano, lontano, lontan
S'erge il monte del vecchio Satan.

(*apparisce un fuoco fatuo che si dirige alla volta di Faust e Mef.*)

FAUST

Folletto, folletto,
Veloce, leggier,
Che splendi soletto
Per l'ermo sentier,
A noi t'avvicina,
Che buia è la china.

MEF. Cammina, cammina, cammina, cammina!

IL FOLLETO

Zig-zag, zig-zag,
L'incerto volar,
Zig-zag, zig-zag,
Non so raddrizzar.

È mio destin
Per l'aere vagar,
Non ha cammin
L'incerto volar.

Zig-zig, zig-zig, ecc., ecc. (scompare)

(Mefistofele e Faust appariranno sovra un'alta roccia isolati ed immobili).

MEF. T'aggrappa saldo al mio mantello e sali
Questo lubrico balzo.

FAU. Orrido un lume
Di sinistro crepuscolo colora
Lontanamente le nembose cime,
E l'abisso profondo; va corrusca
Fra sanguigni vapor' la luna in guisa
D'Eumenide fuggiasca. Surgon mille
Sul suolo ardenti farfallette d'oro
Che scintillando al tetro aere sen vanno
Ridda gentil... ma qual prodigio! il monte
Tutto s'affoca e i greppi... e i massi... mira!
Mira... l'immenso incendio!

MEF. È il Dio Mammone
Che il suo ricco palagio addobba a festa;
Ei vi tien gran convito.

FAU. Infuria il vento
E de' violenti buffi mi percote
Tal... ch'io... vacillo...

MEF. Hai sotto un precipizio.
T'aggrappa saldo al mio mantel e quatto
A randa a randa sta delle mie zanche
Nè ti sgagliardi la paura. Ascolta!
S'agita il bosco e gli alti pini antichi
Cozzan furenti e fan battaglia insieme
Colle giganti braccia. Ascolta, ascolta!

LILITH Prendo la strada – dell' Ilsesteno,
 Perchè sul culmine – di quella vetta
 Io scorgo l' occhio – d' una civetta
 Che mi fa segno – d' andar di là.

TUTTI (*dall' interno*) Ah! Ah! Ah! Ah!
Saboè! har Sabbah!

1.^o STREGONE (*in scena*)

Arto è il cammino, molti i viandanti.

MOLTE VOCI Avanti! Avanti!

ALTRE VOCI Avanti! Avanti!

1.^o STRE. Vecchia a che piagni pezzente e sporca?

LILITH Ho rotto il manico della mia forca,
 E non ho lena d' andar più in là.

TUTTI Ah! Ah! Ah! Ah!
Saboè! har Sabbah!

(*si vedono comparire alcune streghe in lontananza sulle roccie inferiori e poi scomparire*).

TUTTI (*più vicino*)

Scope, ramponi, becchi e folletti,
 Forche, bastoni, graffi ed unghietti,
 Reggete il povero affaticato,
 Chè chi a quest' ora non è montato
 Perduto è in tutta l' eternità.

Ah! Ah! Ah! Ah!
Saboè! har Sabbah!

(*avvicinandosi moltissimo*)

Siam presso al sommo dell' arduo viaggio.
 Lena! coraggio! lena! coraggio!
 Ancor un balzo... ancora un masso...
 Ancor tre salti... ancora un passo...
 Siam salvi in tutta l' eternità!

(*irrompendo tutti freneticamente sulla scena*)

Har Sabbah! Saboè!
Saboè! har Sabbah! ()*

MEF. Ve' come l'inferral ciurma s' affanna
 Di montar suso e lor fa alzar le berze
 La cupidigia dello strano ludo.
 Ve' come impaziente si dimena,
 Saltella e fischia ed urla e ringhia e pute
 Leppo d' inferno!.. a me Faust: ove fuggi?
 FAU. Qui forza ignota mi trascina. —
 MEF. Afferra
 Ben saldo il mio mantello nè paura
 Ti colga; or su, fendiam la folta. Seguimi.

MEFISTOFELE

Largo, largo a Mefistofele,
 Al vostro Re,
 O razza putrida
 Vôta di fè.
 Ognun m' adori ed umile
 Si prostri a me.

CORO

Largo, largo a Mefistofele,
 Al nostro Re.
 Ognuno atterasi
 Dinanzi a te,
 E intuona un devotissimo
 Inno di fe'.

(Streghe e Stregoni inginocchiati in circolo attorno Mefistofele, parodiando le forme del cattolicesimo)

1.

Re! Re! Re! sul magico
 Trono di Satàna
 Splenda, tuoni, svolgori
 Tua legge sovrana.
 Ma deh! perdona a me,
 Storna i fulmini tuoi.
Miserere! Re! Re!
Miserere di noi.

2.

Re ! Re ! Re ! sia codice
 Della gente inferna
 La tua formidabile
 Volontà superna.
 Ma deh ! perdona a me,
 Storna i fulmini tuoi.
Miserere ! Re ! Re !
Miserere di noi !

3.

Re ! Re ! Re ! tu despota
 Sei del nostro fato.
 Noi c' incurviam docili
 Al Rege implacato.
 Re ! Re ! Re ! benevolo
 Mira l' alta fe'
 Del tuo popol supplice,
 O Re ! Re ! Re ! Re ! Re !
Miserere ! Re ! Re !
Miserere di me !

—

MEF. (*su d' un sasso in forma di trono*)

Popoli ! e scettro e clamide
 Non date al Re sovrano ?
 La formidabil mano
 Vòta dovrò serrar ?

CORO (*porgendo una clamide a Mefistofele*)

Ecco la clamide — non t' adirar,
 Or t' ubbidiscono — ciel, terra e mar.

MEF.
 Ho soglio, ho scettro e despota
 Il mio voler qui tuona,
 Sol manca la corona
 Il capo a circondar.

CORO (*con una corona spezzata*)

Ecco ma in briciole — l'ho fatta andar.
Sangue di martiri — la può aggiustar.

1.^a PARTE DEL CORO Sotto la pentola corri a soffiar.

2.^o PARTE Entro la pentola corri a mischiar.

3.^a PARTE Sopra la pentola corri a danzar.

(*breve danza*)

STREGONI Ed or che chiedi, o rege altiero ?

MEF. Vo' il mondo intiero !

CORO Oh ! il bel pensiero !

(*porcendo a Mefistofele un globo di vetro*)

Eccoti, o principe, il mondo intier.

—

MEFISTOFELE

1. •

Ecco il mondo ,
Vuoto e tondo ,
Scende , s' alza ,
Gira , balza ,
Fa carole
Sotto il sole ,
Trema , rugge ,
Dà e distrugge
Ora sterile or fecondo.
Ecco il mondo.

2.

Sul suo grosso
Curvo dosso
V'è una schiatta ,
Sozza e matta ,
Ria , sottile ,
Fiera , vile ,
Che ad ogn' ora
Si divora
Dalla cima sino al fondo
Del reo mondo.

3.

Questa razza
 Stolta e pazza,
 Fra le borie,
 Le baldorie
 Ride, esulta,
 Gaia, inulta,
 Ricca, tronfia,
 Gonfia, gonfia
 Nel fangoso globo immondo
 Del reo mondo.

4.

Fola vana – è a lei Satàna,
 Riso e scherno – è a lei l'Inferno,
 Scherno e riso – il Paradiso.
 Oh per Dio! – che or rido anch'io
 Nel pensar ciò che le ascondo....
 Ecco il mondo!

(getta con impeto il globo di vetro che si frange)

CORO e DANZA

Riddiamo! Riddiamo! che il mondo è caduto!
 Riddiamo! Riddiamo! che il mondo è perduto!
 Sui morti frantumi del globo fatal
 S' accenda, s' intrecci la ridda infernal.
 Riddiamo per lungo! riddiamo per tondo!
 Riddiam! ch'è venuta la fine del mondo!

(l'ombra di Margherita si disegna celestialmente nel fondo della diabolica scena)

FAU. Stupor! stupor!

MEF. Che di'?

FAU. Là nel lontano,

Nel nebuloso ciel una fanciulla

Pallida e mesta, non la scerni?... il piede

Lento conduce e di catene avvinto!
 Ahi pietosa vision... mi rassomiglia
 Quella dolce figura a Margherita.

MEF. Torci il guardo, torci il guardo,
 Quello è spettro seduttore;
 È fantasima maliardo
 Che a chi il fissa ammorbato il cuor.
 Torci il guardo, anima illusa,
 Dalla testa di Medusa.

FAU. Quell'occhio da celeste spalancato
 Cadavericamente! è il bianco seno
 Che tanti ebbe da me baci d'amore!
 È Margherita, sì l'angelo mio!

MEF.] È miraggio, in quella fata
 Sogna ognun colei che amò.

FAU. Ve' strano vezzo il collo le circonda
 D'una riga sanguigna che par quasi
 Segnata colla lama d'un coltello.

MEF. Ha la testa distaccata,
 Perseo fu che la tagliò.
 Torci il guardo, anima illusa,
 Dalla testa di Medusa!

CORO

Riddiamo, riddiamo, che il mondo è caduto,
 Riddiamo, riddiamo, che il mondo è perduto.
 Sui morti frantumi del globo fatal
 S'accenda, s'intrecci la ridda infernal.

MEF. Volteggia furente la stipa feroce,
 Ci assorda gli orecchi la musica atroce.

FAU. Convien più tranquillo ricetta cercar.

LILITH (*portando fra mano degli oggetti malefici*)

Chi vuole comprar? Chi vuole comprar?

FAU. Che fa quella strega dall'orrido volto?

MEF. Rivende gli avanzi del mondo sepolto.

LIL. Correte, consorti, correte a mirar

D'un mondo fallito lo strano bazar.

Sul candido seno di vergine esangue
 Trovai questo ferro che gocciola sangue;
 Frenate la danza, correte a comprar.

TUTTI Va via, maledetta, ci lascia danzar.

LIL. Tra i ruderi ascosa di regio terreno
 Trovai questa coppa che stilla veleno.
 Sul collo impudico di donna gentile
 Trovai questo argenteo lucente monile.
 Chi vuole comprar? Chi vuole comprar?

TUTTI Va via, maledetta, ci lascia danzar.

Riddiamo, riddiamo, che il mondo è caduto,
 Riddiamo, riddiamo, che il mondo è perduto.
 Sui morti frantumi del globo fatal
 S'accenda, s'intrecci la ridda infernal.

Riddiamo per lungo! Riddiamo per tondo!

Riddiam! ch'è venuta la fine del mondo!

(Ridda sfrenata, Mefistofele e Faust sono travolti nel turbine della danza. Cala il sipario).

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Mefistofele

4

NOTE ALL' ATTO TERZO.

(*) Questa pagina della maledizione è scritta in prosa da Goethe stesso, perchè alla foga terribile della passione di Faust avrebbe fatto argine la misura del verso. Abbiamo conservato fedelmente questo artificio del poeta, già adoperato da Shakespeare con prodigiosa maestria in tutte le sue tragedie.

ATTO TERZO

EPIGRAFE.

Faust

*Rette sie! oder weh dir! Den
grässlichsten Fluch über dich
auf Jahrtausende.*

(Trüber Tag).

MORTE DI MARGHERITA.

*Scena : Carcere. MARGHERITA stesa a terra su d'uno strame di
paglia, canticchiando e vaneggiando. Notte. Una lampada
accesa inchiodata al muro.*

MARGHERITA

L'altra notte in fondo al mare
Il mio bimbo hanno gittato,
Or per farmi delirare
Voglion ch'io l'abbia affogato.
Tutti cantano canzoni
Su di me - m'han messa in favola,
Così fan le rime e i suoni.
« Heisa hé! »
L'aura è fredda, il carcer fosco,
E la mesta anima mia
Come il passero del bosco
Vola via - vola via.

In funerëo sopore
È mia madre addormentata,
Con tre gocce di liquore
Dicon ch'io l'abbia attoscata.
Tutti cantano canzoni
Su di me - m'han messa in favola,
ecc., ecc., ecc.

FAUST e MEFISTOFELE fuori del cancello. (*)

FAU. Nella miseria! nella desolazione! gittata in carcere come una rea, dove atroci torture l'attendono! Essa, la dolce, la mesta creatura! E tu, demonio traditore, sta pur là, sta pur là, ruota pur gli occhi furibondi e mi sfida coll'orrido aspetto. Abbandonata in carcere, all'infinita angoscia, ai mali, alla giustizia della insensata umanità! mentre tu mi cullavi in mezzo a stolti divagamenti e mi celavi il suo supplizio e la lasciavi senz'aiuto perir!

MEF. Non è la prima!

FAU. O mostro abbominato! la salva o su te piombi maledizione! la più tremenda maledizione per migliaia d'anni!!

MEF. Brandire il fulmine vorresti, ma ciò non è dato a voi miseri mortali.

FAU. Salvala!

MEF. Salvala!? E chi la spinse nell'abisso? io o tu? Ciò ch'io posso farò. Ecco le chiavi. Dormono i carcerieri. I cavalli fatati sono pronti per la fuga.

(Mefistofele porge a Faust un mazzo di chiavi. Faust apre il cancello ed entra in carcere).

MAR. Dio di pietà! son essi... eccoli... aita!
Dura cosa è il morire...

FAU. Pace... pace.
Io son un che ti salva.

MAR. Un uom... tu sei...
Di carità... l'abbi per me...

FAU. (con affetto) Silenzio,
Margherita.

MAR. Tu?! cielo! ah mel ridici.
I miei dolori dove son... le ambascie?
La prigion?... le catene?... ah tu mi salvi! (vaneggia)
Tu m'hai salvata!... ecco la strada è questa
Dov'io ti vidi per la prima volta...
Ecco il giardin di Marta...

FAU. Ah! vieni... vieni...

MAR. Resta ancor... resta ancor...

FAU. T' affretta o a prezzo
Tremendo pagherem l' incauto indugio.

MAR. Non mi baci? le tue labbra son gelo...
Che festi del tuo amor?...

FAU. Ah cessa; cessa.

MAR. Tu mi togli pietoso alle catene,
E non rifuggi inorridito? e ignori
Chi tu salvi, o pietoso?... ho avvelenata
La mia povera madre ed ho affogato
Il fantolino mio... qua la tua mano...
Vien... vo' narrarti il tetro ordin di tombe
Che doman scaverai... là... fra le zolle
Più verdeggianti... stenderai mia madre
Dov' è più vago il cimiter... discosto...
Ma pur vicino... scaverai la mia...
La mia povera fossa... e il mio bambino
Poserà sul mio sen.

FAU. Deh! ti scongiuro,
Fuggiam.

MAR. No. Sta l' inferno a quella porta.
Deh! perchè fuggi? - perchè non t' arresti?
Non ti posso seguir... e poi... la vita
Per me è dolore; che far sulla terra?
Mendicare il mio pane a frusto a frusto
Dovrò colla coscienza paurosa
De' miei peccati.

FAU. Allor rimango teco.

MAR. (*vaneggiando*)

La folla s'accalca - feroce, demente,
Le strade, le piazze - son piene di gente.
Che vuol quella folla, quel rosso dimon,
E questa campana - dal funebre suon?
M' infrangon le membra - con dure ritorte.
O Dio, tu m' ajuta - mi guidano a morte...
Già salgo al supplizio... sul palco già sto...
Già sovra il mio capo - la seure brillò.

FAU. Fanciulla, serena - lo spirto sconvolto,
Ch' io vegga tranquillo - quel pallido volto,
Pon freno alla foga - de' vani sospir.
C'è d'uopo fuggir - c'è d'uopo fuggir.

MEF. (*accanto a Faust*)

Cessate, cessate – le vane parole,
 Dal ciel d'oriente – già levasi il sole,
 De' neri puledri – già s'ode il nitrir.
 È d'uopo fuggir – È d'uopo fuggir.

FAU. Ah! non fossi mai nato! (*disperatamente*)

MEF. Ebben?

MAR. Chi s'erge?

Chi s'erge dalla terra? è il mostro! è il mostro!
 Misericordia! in questo santo asilo
 Che vuole il maledetto? Ah! lo discaccia.
 È forse me ch'ei vuol!

FAU. Ah! vieni e vivi,
 Deh! vivi, Margherita.

MEF. E tu mi segui
 O entrambo v'abbandono alla mannaia.

MAR. Padre santo... mi salva.. e voi celesti
 (*armonie celesti*)

Angeli del perdono, proteggete
 Sotto l'usbergo dell'ali divine
 Questa che a voi si volge... Enrico... Enrico...
 (*cade*) Mi fai ribrezzo.

MEF. È giudicata.

Voci (*dall'alto*) È salva.

MEF. A me; Faust.

(*Faust e Mefistofele scompaiono. Cala il sipario.*)

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

NOTE ALL' ATTO QUARTO.

(*) Il quarto e il quinto atto dell' opera sono tolti dal *secondo Faust* di Goethe che è la continuazione ed il complemento necessario del primo.

(**) *Notte del Sabba classico*. In questa parte tutta classica della tragedia abbiamo tentato di trasportare nella nostra lingua il metro del verso greco, per aggiungere alla scena colore di poetica verità. Fin dal secolo XVI alcuni poeti inglesi e francesi tentarono l'esametro nella loro lingua, ma con mediocrissimo risultato. *Jodelle* diede il primo saggio d' esametro francese nel 1553 scrivendo un distico in lode di *Olivier de Magny*:

$\bar{\text{P}}\bar{\text{h}}\bar{\text{e}}\bar{\text{b}}\bar{\text{u}}\bar{\text{s}} \mid \bar{\text{A}}\bar{\text{m}}\bar{\text{o}}\bar{\text{u}}\bar{\text{r}} \mid \bar{\text{C}}\bar{\text{i}}\bar{\text{p}}\bar{\text{r}}\bar{\text{i}}\bar{\text{s}} \mid \bar{\text{v}}\bar{\text{e}}\bar{\text{u}}\bar{\text{t}} \bar{\text{s}}\bar{\text{a}}\bar{\text{u}}\bar{\text{v}}\bar{\text{e}}\bar{\text{r}} \mid \bar{\text{n}}\bar{\text{o}}\bar{\text{u}}\bar{\text{r}}\bar{\text{i}}\bar{\text{r}} \bar{\text{e}}\bar{\text{t}} \bar{\text{o}}\bar{\text{r}} \mid \bar{\text{n}}\bar{\text{e}}\bar{\text{r}}$
 $\bar{\text{T}}\bar{\text{o}}\bar{\text{n}} \bar{\text{v}}\bar{\text{e}}\bar{\text{r}} \mid \bar{\text{e}}\bar{\text{t}} \bar{\text{t}}\bar{\text{o}}\bar{\text{n}} \mid \bar{\text{c}}\bar{\text{h}}\bar{\text{e}}\bar{\text{f}} \bar{\text{d}}'\bar{\text{o}}\bar{\text{m}} \mid \bar{\text{b}}\bar{\text{r}}\bar{\text{e}} \bar{\text{d}}\bar{\text{e}} \mid \bar{\text{f}}\bar{\text{l}}\bar{\text{a}}\bar{\text{m}}\bar{\text{m}}\bar{\text{e}} \bar{\text{d}}\bar{\text{e}} \mid \bar{\text{f}}\bar{\text{l}}\bar{\text{e}}\bar{\text{u}}\bar{\text{r}}\bar{\text{s}}$

Da questo esempio apparisce chiaro come la lingua francese non sia fatta per questo genere di versificazione. L'italiana invece si presta mirabilmente a tutte le pompe e a tutte le gentilezze del numero greco e latino.

Abbiamo tentato il verso *asclepiade*, formato da uno spondeo, da due coriambi e dall'ultimo piede spondeo, in questo modo:

$\bar{\text{C}}\bar{\text{i}}\bar{\text{r}}\bar{\text{c}}\bar{\text{o}}\bar{\text{n}} \mid \bar{\text{f}}\bar{\text{u}}\bar{\text{s}}\bar{\text{a}} \bar{\text{d}}\bar{\text{i}} \bar{\text{s}}\bar{\text{o}}\bar{\text{l}} \mid \bar{\text{i}}\bar{\text{l}} \bar{\text{m}}\bar{\text{a}}\bar{\text{g}}\bar{\text{i}}\bar{\text{c}}\bar{\text{o}} \mid \bar{\text{v}}\bar{\text{o}}\bar{\text{l}}\bar{\text{t}}\bar{\text{o}}.$

Abbiamo tentato l'*esametro* così:

$\bar{\text{N}}\bar{\text{o}}\bar{\text{t}}\bar{\text{t}}\bar{\text{e}} \mid \bar{\text{c}}\bar{\text{u}}\bar{\text{p}}\bar{\text{a}} \mid \bar{\text{t}}\bar{\text{r}}\bar{\text{u}}\bar{\text{c}}\bar{\text{e}} \mid \bar{\text{s}}\bar{\text{e}}\bar{\text{n}}\bar{\text{z}}\bar{\text{a}} \mid \bar{\text{f}}\bar{\text{i}}\bar{\text{n}}\bar{\text{e}} \bar{\text{f}}\bar{\text{u}} \mid \bar{\text{n}}\bar{\text{e}}\bar{\text{b}}\bar{\text{r}}\bar{\text{e}}.$

Abbiamo tentato l'*endecasillabo saffico* nella stanza delle coretidi ove s'annuncia la comparsa di Faust. Ci siamo provati di evocare l'armonia classica nel verso moderno, ma forse non saremo stati più fortunati del vecchio *Jodelle*.

(***) È noto come la *rima*, scoperta dalla poesia romantica, fosse sconosciuta alla poesia greca. Elena, cantando sempre in versi classici, chiede il segreto a Faust di questa *rima*, di quest'eco ineffabile e s'innamora imparandola. Mito splendidissimo e profondo! Elena e Faust rappresentano l'arte classica e l'arte romantica congiunte in un glorioso connubio, la bellezza greca e la bellezza alemanna sfolgoranti sotto una stessa aureola; beatificate in un palpito istesso, generanti una poesia ideale, ecletica, nuova e possente.

MEFISTOFELE

Chi è quell' uom a ogni uom diletto ?
 Chi è quell' uom da ogni uom reietto ?
 Chi è quell' uom che ha sempre il riso
 Della celia sul suo viso ?
 Chi è quell' uom che ha sempre il morso
 Della sferza sul suo dorso ?
 Che si sdraia accanto al trono
 In domestico abbandono ?
 Che beffeggia in ceffo ai re ?
 Chi è quell' uom ? chi è ? chi è ?

È il buffon. Col suo sonaglio
 Vince il tuono, ammuta il raglio ;
 S' ei lo scuote, s' ei lo scrolla
 Sui monarchi o sulla folla,
 Re o villan paventa e trema
 Come al suon d' un anatèma.
 Più fatale, più possente
 Del ruggito del lion,
 Del sonaglio del serpente,
 È il sonaglio del buffon.

Chi è quell' uom a ogn' uom diletto,
 Maledetto e benedetto,
 Senza legge e senza fè ?
 Chi è quell' uom ? chi è ? chi è ?

MORMORII DI FOLLA

(Nuovo buffone,
 Nuovo ladrone,
 Nuovo padrone,
 Nuovo terror.
 Il vecchio è morto,
 Ma d' onde è sorto
 Quel ceffo torto
 Che mette orror ?

Nuovo buffone,
 Nuovo ladrone,
 Nuovo padrone,
 Nuovo terror.)

IMP. Tregua per ora ai motti. Il consueto (a Mef.)
 Mio giullare parti per l'altro mondo,
 Siedi or tu sul suo scanno. — A voi salute,
 Di vicini paesi e di lontani
 Fidi vassalli intorno a me raccolti.
 In questi giorni di libera gioia
 Alla maschera sacri ed alla danza,
 Eccoci a grave funzion chiamati
 Per consiglio di Stato. E tal pur sia.
 Un malore mortal rode l'Impero
 Da cima a fondo, il mal cova l'errore
 E l'error cova il mal, tutto congiura
 Contra noi crudamente. Il mercenario
 Grida denaro ed infierisce, cupa
 Veglia sotto agli spaldi e ne disfida
 Un'armata nemica alla battaglia.
 Ciascun pon mente a sè, nullo soccorso
 S'attenda dal vicin. Le mine d'oro
 Crollano esauste e son scemi gli scrigni.

MEF. E dov'è al mondo così lieto loco
 In cui non falli alcuna cosa? l'oro,
 Benchè ingombro non rechi al pavimento,
 Sa la saggezza procacciar.

IMP. Sta bene,
 Buffon, tu mel procaccia.

MEF. E di buon grado.

MORMORII DI FOLLA.

(È un ciurmadore,
 È un truffatore,
 È un mentitore
 Pronto e sottil.
 Di molli accenti,
 Di blandimenti,
 Di tradimenti
 Maestro vil.

E un ciurmadore,
 È un truffatore,
 È un mentitore
 Pronto e sottil.)

MEF. Nei tempi del terror, quando irruente
 Il Vandalo scendea, popoli e duchi
 Seppellivan fuggendo i lor tesori
 Nell' alvo della terra e della terra
 Ancor nell' alvo giaciono. Monarca!
 Tuo quest' oro sarà. Mano alla zappa!

IMP. Per un buffone
 È un buon sermone.

MEF. (Tende il dimone
 De' lacci d' òr.)

MORMORI DI FOLLA (Stregoneria,
 Fattucchieria,
 Frode e malia,
 Illusion.)

MEF. (*uccenna l' Astrolago*)

E voi, se il mio parlar prendete a ciancia,
 Quest' uom vi sganni. O spiator de' cieli,
 La ventura ci canta (e dà l' orecchio
 Alle parole ch' io ti suggerisco.)

MORMORI DI FOLLA (Fra lor due àuguri
 Fiutansi e ridono;
 Parla lo strolago,
 Soffia il buffon.)

MEFISTOFELE, ASTROLAGO *a due.*

(*l' Astrolago fingendo l' ispirazione ripete una battuta dopo
 ciò che Mefistofele gli suggerisce*)

Il Sole è d' òr. Saturno
 Raggia come rubino.
 Diana in ciel diurno
 È foco adamantino.
 Aldebaran è argento.
 L' intero firmamento
 Vi predice il tesor.

(*con enfasi*) — Popoli! entro le viscere
 Di questa terra è l' òr!!

LA FOLLA e L'IMPERATORE.

Non senti? o miracolo! la terra che gira?
 E un'aura fantastica che romba e che spira?
 E il crine lambirti da un alito magico?
 E urtarti al ginocchio la zanca infernal?
 E un bollor serpeggiar dalle piante
 Alla testa, irruente e fumante
 Il tuo sangue azzuffarsi in un turbine
 Che raddoppia il tuo moto vital?
 E le membra accese ed ebbre
 Come in sogno, come in febbre
 Turbinare in mezzo un vortice
 Verso il salto, verso il vol?
 Non senti, più lesto,
 Più caldo, più presto,
 Il polso che palpita,
 Il cuore che bol?
 Viva lo strolago,
 Viva il buffone,
 Già il suolo crepita,
 In fusione!
 Sono i ducati
 Qui sotterrati!
 O portento
 D'oro e argento!
 Già li numero
 Cento a cento!
 Pila a pila!
 Mila a mila!
 Già in groppa
 Mi pesano,
 Mi scivolan
 Fuor.
 Galoppa!
 T'intoppa!
 T'accoppa
 Sull'ôr!

(Più che canta più la folla si fa inquieta e s'agita e picchia i piedi sul suolo. Sul finire si scatena una danza sfrenata. Entrano molte maschere.)

MEFISTOFELE (*con gesti bizzarri da maestro di cappella*)

La folla ballonzola – la folla galoppa,
 Nei corni del diavolo – la folla s' intoppa,
 E sempre più ratta – più matta, più forte,
 Io batto la solfa – del ballo di Corte.
 La stringo, l' aizzo – la sprono, l' accendo,
 Crescendo! crescendo! – crescendo!! crescendo!!!

IMP. Prodigioso giullar, che sei dal mondo
 Delle *mille una notti* or qui disceso,
 Ad armar nostra fede tu ne porgi
 Novella un' arra della tua potenza.

MEF. M' è grazioso l' obbedirvi. In cerchio
 V' adagiate o signori. – Ecco un teatro.

(*Si squarciano le drapperie del fondo ed appare un teatro fantastico. La sala s'oscura.*)

IMP. E perchè questo buio?

MEF. È dei misteri
 Elemento la tenebra. – Gli scanni
 Son già in assetto. – Il dramma s' incominci.
 Sali tu sul *proscenium*, io m' appiatto (*all' Astrolago*)
 In quest' umile buco, alla platea
 Ciò ch' io soffio ripeti. È il suggerire
 L' eloquenza del diavolo. Silenzio.

(*entra nel buco del suggeritore che sta sul teatro fantastico*)

ASTROLAGO (*sul proscenio del teatro fantastico*)

Evochiam dall' Eliso – due della greca torma
 Spettri antichi e leggiadri – sotto visibil forma.
Il Rapimento d' Elena – sarà il titol del drama.
 Ecco Paride. Attenti.

1. DAME Chi lo vede già l' ama.

2. DAME Bocca soave! labbra – voluttuose e fiere.

3. DAME Amica volentieri – berresti a quel bicchiere.

1. SIG. Per mirarlo ch' io faccia – vedo in esso un mandriale.

2. SIG. Non ha stile da Corte – nè movenza regale.

4. DAME L' uom va sempre alla critica.

3. SIG. Sì; mezzo nudo è bello.

Pur converrà vederlo – in giubba ed in cappello.

ASTR. La Dea s'avanza, mille – lingue di fiamma ardenti
Cantarla non potriano – Ecco Elena. Attenti.

(entra Elena e s'accosta a Paride cantando)

FAUST (mascherato a nero)

Rivelazione! premio
Delle mie lunghe lotte!
Senza quel volto l'etere
Era lamento e notte.
Or tutto è sole! il mondo
Mi riappar giulivo,
Mi riappar fecondo
Ed amo e sento e vivo!

—
La mansueta immagine
Della fanciulla blanda,
Che amai là fra le nebbie
D'una perduta landa,
Già disvani, conquiso
M' à più sublime sguardo,
Più fulgurato viso,
E adoro e tremo ed ardo!

MEFISTOFELE (dal buco del suggeritore)

Zitto laggiù!

IMP. Prodigio! – Ogni bellezza in una!

1. SIG. Coppia celeste! sembrano – Endimione e Luna.

2. SIG. La Dea deliba l'alito – di Paride assopito,
Lo contempla, lo bacia...

1.° DAME Favore inaudito!

2.° DAME Ha la testa un po' esile.

3.° DAME Ha il piede un po' difforme.

MEF. Zitto laggiù!

ARAL. Silenzio!

SIGNORI Oh mirabili forme!

ASTROLAGO (sempre sul proscenium)

Già l'eroe temerario – l'affascina, l'investe,
La solleva nell'aria – colle braccia rubeste;

Essa dai dolci vincoli – mollemente si scherma.
È rapita!

(l'azione segue la descrizione)

FAU. Sacrilego! – ah! ferma! ferma! ferma!

(si slancia sul palcoscenico magico. La fantasmagoria si sconvolge e svanisce. Esplosione. L'Astrolago fugge e Faust sviene.)

MEF. O Faust! Faust! catastrofe! la vision s' oscura.

DAME O spavento! o sventura!

SIGNORI Oh terrore!

DAME Oh paura!

TUTTI Salva chi può!

Tutto scoppiò!!

SIGNORI Indietro! Indietro!

1. DAME Fuggiam!

2. DAME Lo spetro!

1. SIGNORI Di qua!

2. SIGNORI Di là!

DAME Olà!

SIGNORI Olà!

TUTTI Tutto scoppiò!

Salva chi può!

(Tenebre, confusione, grida. Faust è svenuto. Mefistofele lo trascina pe' piedi entro il buco del suggeritore e di là scompaiono tutti e due. La folla si aggira nel buio, poi si sperde. La scena muta)

EPIGRAFE

Helena

So sage denn, wie sprech' ich auch so schön?
 (Faust - Zweiter Theil. Dritter Act).

LA NOTTE DEL SABBA CLASSICO.

Scena: *Il fiume Penéjos. Aequae limpide, cespugli folli, grotte fiorite da dove emanano echi armoniosi. La luna immobile al Zenith spande sulla scena una luce incantevole. Tre Sfingi a sinistra.*

CORO DI SIRENE

1.

1.^a PARTE del CORO La luna immobile
 Innonda l'etere
 D'un raggio pallido.
 2.^a PARTE Calido balsamo
 Stillan le ramora
 Dai cespi roridi.
 3.^a PARTE Doridi e silfidi,
 Cigni e nereidi
 Vagan sull'alighe.

L'aura è serena – la luna è piena – l'onda beata!
 Canta o sirena – canta o sirena – la serenata!

FAU. Elèna! Elèna! (dall'interno)

CORO Canta sirena.

2.

1.^a PARTE Viandante languido
 T'appressa al margine
 Del flutto flebile.
 2.^a PARTE Debile cantico
 T'invita, è florida
 La via di mammole.

3.^a PARTE Siamo le tenere
Sirene, amabili
Grazie del mar.

L'aura è serena – la luna è piena – l'onda beata!
Canta o sirena! – canta o sirena – la serenata!

FAU. Elèna! Elèna!

CORO Canta sirena.

(Mefistofele e Faust in scena)

MEF. Ecco la notte del classico Sabba.
Gran ventura per te che cerchi vita
Nel regno delle favole, nel regno
Delle favole or sei. Saggio consiglio
È di spiar ciascun nostra fortuna
Per opposto sentier.

FAU. Delibo l'aura
Del suo vago idioma cantatrice!
Son sul suolo di Grecia! Ogni mia fibra
È posseduta dall'amor.

(alle Sfingi) Vetuste
Immagini di donna o sacre sfingi,
Del responso d'Edipo a me plorante
Pietose siate. Elena ov'è? nessuna
D'infra voi la scontrò? ch'io la rinvenga
O mi morirò di duolo! Elèna! Elèna!!

(fugge ripetendo Elena ad alle grida)

—
(Mefistofele che avrà gironzato fra i cespugli)

MEF. Più e più che vagolo per l'alta notte
L'uggia m'assal. È una genia scortese
Codesta in ver. Pur forza è d'inchinarmi

(con piglio bizzarro e impacciato alle Sfingi)

Come s'addice ad ospite. Buon giorno,
Belle dame; buon giorno, belle sfingi.
Priegovi vi piaccia una sciarada
Darmi ad indovinar.

SFINGI Te stesso.

MEF. Al Bròcken,
Fra le streghe del Nord io ben sapevo

Farmi obbedir, ma qui fra stranie larve
 Più me stesso non trovo. Atri vapori
 Dell' irto Harz, acri catrami e resine!
 O prediletti alle mie nari, un'orma
 Di voi non fiuto in quest' attica terra.
 Ma qual s' inoltra volante o danzante
 Gajetto sciame femminil? Vediamo.

(Entrano le Coretidi. Danze in cerchio. Mefistofele annoiato e confuso esce).

ELENA *entra.*

CORETIDI *(cantando con varie pose in tuono lidio)*

(**) Trionfi ad Elena, carmini, corone,
 Danze patetiche, ludi di cetera,
 Circonfusa di sole il magico volto,
 Tu irradi l' anime, riverberi il cielo.

ELENA *(assorta in una fatale visione)*

Notte cupa, truce, senza fine funebre!
 Orrida notte d' Illio! implacato rimorso!
 Nugoli d' arsa polvere al vento surgono e fanno
 Più cieca la tenébra. Di cozzantisi scudi,
 Di carri stroscianti, di catapulte sonanti.
 L' etere è scossa! si muta il suol in volutàbro
 Di sangue. I Numi terribili ruggono, l' ire
 Inferocendo della pugna; l' isvide torri
 Ergonsi tragiche, negre, fra la caligine densa.
 L' incendio già lambe le case. Veggonsi l' ombre
 Degli Achèi projette (bui profili giganti)
 Vagolar le pareti al lume torvo de' roghi.
 Ahimè! tremano basi e vertici! Crollano mura!
 Si diroccano torri e tuona e sfolgora l' orbe!

(pausa).

Alto silenzio regna poscia dove fu Troja.

CORETIDI.

CORO

4.^o PARTE Pace per Elena! per Elena pace!

2.^a PARTE Numi toglietela all'orride immagini!

3.^a PARTE L'onde del torbido Lete refrigerio
Sovr' essa spandano e balsamico oblio.

(Elena e le Coretidi in atteggiamento di dolore fanno un gruppo armoniosamente disposto)

Entra FAUST splendidamente vestito coll' abito dei Cavalieri del XV Secolo.

CORETIDI

1.^a PARTE Chi vien? o strana o mirabile vista!

2.^a PARTE Un eroe tutto splendido s' inoltra!

3.^a PARTE Sul suo viso mestissimo si legge:
« Amor! »

TUTTO IL CORO

Volgiti Regina! Regina volgiti e guarda.

(gruppo)

FAUST inginocchiato davanti ad Elena.

Forma ideal purissima
Della Bellezza eterna!
Un uom ti si prosterna
Innamorato al suol.
Volgi vèr me la cruna
Di tua pupilla bruna,
Vaga come la luna,
Ardente come il sol.

(il Coro s' allontana)

(***)

ELE. O incantesimo! parla! qual fantastico soffio
Cotanto bèa la tua dolce loquela d'amore?
Il suon tu inserti al suon quasi alito d'eco

Misteriosa, di fluido balsamo, d'estasi piena.
Dimmi come farò a parlar l'idioma soave?

FAU. Frugo nel cor e ti rispondo: *Ave!*
Così tu pur come augello a richiamo...

ELE. Frugo nel cor e ti rispondo: T'amo!

—

FAU. Amore! misterio celeste, profondo!
Già il tempo dileguasi! cancellasi il mondo!

ELE. Già l'ore dai tetri mortali contate
Ramingan serene per plaghe beate!

FAU. Per plaghe beate ramingan serene!
E brividi ignoti mi cercan le vene.

ELE. E un'aura di cantici esalami il cuore.

FAU. Guardandoci in viso cantiamo l'amore!

A due Cantiamo l'amore guardandoci in viso!

FAU. L'amore, delirio!

ELE. L'amore, sorriso!

FAU. L'amore, tripudio! l'amore, visione!

ELE. L'amore, poema! l'amore, canzone!

A due Sia sempre nel tardo futuro sommerso
L'estremo suo canto, l'estremo suo verso!

(note melodiche diffuse nell'aria)

ELE. Giace in Arcadia una valle di mirra, *(quasi parlando)*
Ivi insieme vivrem.

FAU. Avrem per trono
I roseti di Sparta.

ELE. E per guanciaie
Il seno delle ninfe.

FAU. E i fior del prato.

.

(si perdono mormorando fra i cespugli)

CORETIDI e CORIFEI.

Poësia libera t'alza pe' cieli!
Voli di folgore! impeti d'aquila!
Spinganti all'ultime reggie del sol.

Sali da Oriente! sali dal diafano
Settentrione! connubia i secoli
Spenti coll' attimo che vibra ancor.
D' echi teutonici, d' arpe eginetiche
Forma il tuo Verbo; mesci al tuo genio
Tutti i riverberi degli orizzonti,
Albe e tramonti, iridi e geli,
Poësia libera t'alza pe' cieli!

(Il Coro s'allontana e svanisce a poco a poco. Cala il sipario).

FINE DELL' ATTO QUARTO.

INTERMEZZO SINFONICO

NOTE ALL' INTERMEZZO SINFONICO.

(*) Eccoci in piena battaglia cattolica. La guerra annunciata timidamente dall'Imperatore anonimo, nel suo discorso della corona (Atto IV Scena I) scoppia in questo intermezzo.

Faust avido sempre di nuove emozioni si scaglia anch'esso nella pugna. Il comandante supremo dell'esercito è Mefistofele e lo vediamo qui prodigioso generale, come lo vedemmo prima prodigioso ministro di finanze. Mefistofele combatte e vince la battaglia contro gli assaltatori del papato; Mefistofele grida: *Viva la Chiesa!* e intuona il *Te Deum*, sacerdotalmente, dopo il massacro. Il salmo ecclesiastico si congiunge allo scoppio delle fanfare infernali e al tuono delle cannonate. Il *nemico della luce*, d'accordo con un Imperatore imbecillito e pericolante, è il naturale alleato della Chiesa. Chiaroveggenza della satira Goetiana!

INTERMEZZO SINFONICO

EPIGRAFE

Kaiser

Herr Gott, dich loben wir! Aus Millionen Kehlen.

(Fierter Act.)

LA BATTAGLIA.

PROGRAMMA DELL' INTERMEZZO SINFONICO.

Sipario calato. Tamburi e trombe, segnali dietro la tela a destra, risposte a sinistra. Grida: All' armi!

MEF. « *Marciate a battaglia!* »

(la fanfara Imperiale dell'atto quarto. Oricolchi.)

(la fanfara dell'Anti-Imperatore - Pifferi e tamburi)

(prime cannonate - Cavalleria - Le due fanfare si urtano e si confondono)

MEF. « *Ala destra! avanti!* »

(nel centro)

FAU. « *Ala destra! avanti!* »

(a destra)

IMP. « *Ala destra! avanti!* »

(a sinistra)

(movimento di truppe)

MEF. « *Fuoco!* »

(detonazioni, cannoneggiamento)

« *Ala sinistra! avanti!* »

(vicinissimo)

FAU. « *Ala sinistra! avanti!* »

(più lontano)

IMP. « *Ala sinistra! avanti!* »

(più lontano)

(la fanfara dell'Anti-Imperatore si fa sempre più vicina e più vigorosa)

MEF. « *Legioni del centro! Avanti! in falange serrata!*

Assalto alla collina! Viva la Chiesa! »

GRIDA « *Viva la Chiesa!* »

(Assalto)

MEF. « Falangi dell' aria ! falangi delle nubi !
« Avanti ! »

(Una formidabile fanfara rimbomba dall' alto. Battaglia aerea.
Tumulto guerriero e fantastico in orchestra. La fanfara dell' Anti-Imperatore si disperde)

FAUST, MEFISTOFELE, IMPERATORE

Vittoria !

(ultimo scoppio d'artiglierie)

UNA VOCE SACERDOTALE (seguita da Mefistofele)

*Te Deum laudamus,
Te Domine confitemur. »*

CORO

« Te Deum laudamus, Te Domine confitemur - Viva la Chiesa ! »

(*)

FINE DELL' INTERMEZZO.

ATTO QUINTO

NOTE ALL' ATTO QUINTO.

(*) Goethe mette nel principio di questa scena quattro larve intorno a Faust le quali profferiscono parole oscure e sinistre; ciò che Goethe collocò sul palco noi lo collocammo in orchestra, e invece delle parole mettemmo i suoni a fine di rendere più incorporee ancora ed extraumane le allucinazioni che conturbano Faust all'orlo della tomba.

ATTO QUINTO

EPIGRAFE.

Faust: *Verweile doch! du bist so schön!*
(Fünfter Act).

LA MORTE DI FAUST.

Scena: *Atrio nel Palazzo di Faust.*

Spiaggia in lontananza, visibile attraverso gli ampi veroni.
Vespero.

(*) *Quattro voci magiche e sinistre sparse nell'aria. Poi tre sole.*
Le voci dileguansi. FAUST conturbato ascolta e medita.

FAUST, *nell'estrema vecchiaia.*

Quattro venirne udii; ne escîr tre sole.
Il senso invan cercai di lor parole.
Quelle voci parean d'ombre rimorte,
L'una dicea: *Rimorso!* e l'altra: *Morte!*
Nè mai dunque potrò, magia! magia!
Allontanarti dalla vita mia
Ed obbliarti? o Natura, perchè
Non son soltanto un uom dinanzi a te?
Un uom? lo fui prima d'aver frugato
Le ténébre e d'aver bestemmiato
Me stesso e il mondo. Ormai l'aer è sì pregno
Di malia che con tutto nostro ingegno
Sfuggir non la sappiamo. Chi va là?...
La porta s'apre... nessuno entra... olà! (*con terrore*)
Qualcuno è qui?

(*Una voce cupa risponde un suono*) Parla chi sei!...

(*id.*) Va via!...

(*id.*) Va via!.. la tua funebre litania
Il senno turberebbe anco ai più saggi.
Corsi attraverso il mondo e i suoi miraggi;

Ghermii pel crine il desiderio alato ,
 Ho bramato , ho gioito e poi bramato
 Novellamente ed ho così compita
 La carriéra fatal della mia vita.
 Fui sovrumano , possente , trionfale ,
 Tutto conobbi : il Real , l' Ideale ,
 L' Amore della vergine e l' Amore
 Della Dea. Sì. Ma il Real fu dolore
 E l' Ideal fu sogno. In mezzo al fulmine
 Mi gittai della guerra e poscia al culmine
 D' ogni gloria balzai. Or nella saggia
 Vecchiezza mia mi trovo d' una spiaggia
 Sterminata signor , premio sovrano
 Della vittoria. L' orizzonte umano
 M' è noto assai , più in là non chiedo. Stolto
 Chi tien troppo lassù l' occhio rivolto.
 Stolto chi nell' Ignoto s' avventura.
 Trovar potrà la gioia o la paura,
 La pace mai.

MEFISTOFELE (*che sarà entrato verso il fine del monologo*)

De' suoi sogni insaziabili
 Egli segue le forme inafferrabili.

FAUST

Or giunto al passo estremo
 Della più estrema età,
 In un sogno supremo
 Si bea l' anima già :
 Re d' un placido mondo,
 D' una spiaggia infinita,
 A un popolo fecondo
 Voglio donar la vita.
 Sotto una savia legge
 Vo' che sorgano a mille
 A mille e genti e gregge
 E case e campi e ville.

Voglio che questo sogno
 Sia la santa poesia
 E l'ultimo bisogno
 Dell'esistenza mia.

(come rapito in una estatica visione)

Ecco... la nuova turba
 Già all'occhio mio si svela!
 Ecco, il colle s'inurba!
 E il popolo s'inciela!
 Già mi beo nell'augusto
 Raggio di tanta aurora,
 Già nell'idea pregusto
 Quell'ineffabil ora.
 Sì! il cuore in quel novello
 Giorno di libertà:
Rallentati, sei bello!...
 All'attimo dirà.

(Faust cade)

MEFISTOFELE *(si china sul cuore di Faust)*

Non batte più! già tutto è consumato.
 L'orol s'è arrestato.
 Il corpo giace immobile sul suolo,
 Ghermiam l'anima al volo,
 Quand'esca... attenti! e l'afferriam d'un salto!
 E che? cantano in alto?...
 Che fu? Maledizione! il santo coro
 Mi furò il mio tesoro!
 L'anima vola al ciel che inneggia ad essa.
 Ho persa la scommessa.

(leva i pugni al cielo e si sprofonda).

LE FALANGI CELESTI

Ave Signor degli angeli e dei santi,
 E delle sfere erranti,
 E dei volanti — cherubini d'ôr.

Dall' eterna armonia dell' Universo
Nel glauco spazio immerso
Emana un verso di supremo amor ;
E s' erge a Te per l' aure azzurre e cave
In suon soave.

Echi

Ave.

FINE.

L. 1 50